

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La sfida dell'ozono

GIORGIO NEBBIA

Si ha quasi l'impressione che l'Europa consumistica della fine degli anni 80 sia presa da un improvviso momento di riflessione: la conferenza in corso a Londra contro l'inquinamento dell'atmosfera è un segno di una svolta nella politica non solo ecologica, ma anche economica di questi paesi industrializzati. In realtà la conferenza è partita da un obiettivo più modesto, dalla necessità di regolare la produzione e il commercio delle sostanze responsabili della distruzione dell'ozono stratosferico, quel sottile strato di gas che impedisce l'arrivo sulla Terra della radiazione ultravioletta biologicamente attiva e nociva proveniente dal Sole.

Negli ultimi anni si è osservato che la concentrazione dell'ozono stratosferico va diminuendo ed è aumentata, di conseguenza, l'esposizione dei viventi alla radiazione ultravioletta nociva: l'ozono stratosferico è distrutto dalla reazione con sostanze provenienti, a loro volta, dalla decomposizione di molecole contenenti cloro e fluoro - i clorofluorocarburi o Cfc - prodotti liquidi e gassosi largamente usati in molti campi. Siamo così di fronte ad una delle tante trappole tecnologiche: prodotti e merci apparentemente vantaggiosi e usati in crescente quantità si sono rivelati, dopo qualche tempo, nocivi per la salute e per gli equilibri naturali. Da simili trappole tecnologiche si esce soltanto con l'incoraggio di dire «no» ai prodotti nocivi.

I Cfc sono impiegati, in parte come agenti propellenti nei preparati spray, nelle «bombelette» come si dice comunemente, contenenti vernici, cosmetici, insetticidi, in parte come fluidi per frigoriferi, in parte come agenti refrigeranti nella preparazione di materie plastiche espansive usate come imbottiture per sedili e poltrone o come pannelli isolanti termici; in parte sono usati come solventi industriali. Ogni anno nel mondo viene fabbricato oltre un milione di tonnellate di Cfc: l'unico modo per fermare la distruzione dello strato di ozono è smettere di usarli.

L'hanno capito perfino i paesi produttori che hanno deciso, con gli accordi di Vienna e Montreal, di diminuire la produzione di Cfc, anche se lentamente e gradualmente, tanto che nel 1999 essa dovrebbe essere ancora intorno a mezzo milione di tonnellate all'anno. Troppi, se si considera che gli effetti ecologici negativi del Cfc si fanno sentire con ritardo. Infatti la distruzione dell'ozono stratosferico osservata fino adesso è dovuta alla immissione nell'atmosfera soltanto di una parte del Cfc usati finora. Dei dodici milioni di tonnellate di Cfc usati dal 1950 ad oggi soltanto circa 5 milioni di tonnellate sono finite finora nell'atmosfera: si tratta dei propellenti per prodotti spray, dei solventi e di una parte dei gas contenuti nelle resine espansive che finora sono state gettate via e distrutte. La maggior parte del Cfc finora impiegati è ancora intorno a noi, altri sette milioni di tonnellate contenuti nei frigoriferi, nei condizionatori, nei pannelli isolanti.

Si è fatta una rigorosa analisi all'accordo internazionale, da qui alla fine del secolo altri sette milioni di tonnellate di Cfc saranno immessi in commercio, nei prossimi decenni, insomma, la quantità di Cfc che finirà nell'atmosfera sarà il triplo di quella che già ha arrecato così grandi danni all'ozono stratosferico: una vera e propria bomba ecologica a orologeria. Non c'è perciò tempo da perdere: bisogna smettere subito la produzione e il consumo delle sostanze responsabili della distruzione dell'ozono stratosferico, lo chiede per l'Italia una proposta di legge presentata al Senato dalla Sinistra indipendente e dai comunisti e la stessa decisione va presa a livello planetario, tanto più che si conoscono delle sostanze che svolgono le stesse funzioni del Cfc senza innescare con l'ozono il caso dell'ozono è solo un esempio delle azioni dirette a una vera trasformazione delle economie in senso rispettoso delle leggi insuperabili della natura, una trasformazione che, nel nome della salute e della vita, accelera la innovazione e crea nuovi orizzonti di lavoro. La scoperta delle trappole tecnologiche in cui siamo caduti, responsabili oltre che del buco dell'ozonostera, dell'effetto serra, dei rifiuti tossici, della acqua inquinata, del latte marmellato contaminato da pesticidi, è la ricerca dei mezzi per uscire, sono, l'unico modo per realizzare quella società sostenibile - di cui parla il documento congressuale del Pci - capace di soddisfare i bisogni fondamentali umani con un uso delle risorse naturali che consenta alle generazioni future di avere le stesse possibilità di vita, le stesse condizioni e opportunità che abbiamo avuto noi. Siamo partiti da un discorso di bottega, le bombelette spray che distruggono l'ozono stratosferico, ed abbiamo messo il dito nel problema centrale del nostro tempo, che cosa è quanto produrre e consumare, la vera grande sfida del XXI secolo ad appena quattromila giorni da oggi.

Il possibile accordo tra palestinesi e Israele
A colloquio con Faisal Husseini,
il maggiore esponente dell'Olp nei territori occupati

La pace dell'Intifada

GERUSALEMME.

Gli israeliani - mi dice Faisal Husseini - vorrebbero trattare con noi, per non dover trattare con l'Olp. Ma è un tentativo sciocco, destinato a cadere. Noi certo possiamo contribuire a chiarire le cose, a far avanzare la comprensione reciproca. Possiamo aiutare i dirigenti israeliani a scendere dall'altare dell'ipocrisia e del rifiuto su cui si sono isolati, offrire loro una scala per tornare a terra, a contatto con la realtà. Ma noi siamo qui, come dentro un bosco, e possiamo vedere solo qualche albero: è l'Olp che da fuori vede tutta la foresta, è l'Olp che può portare avanti la trattativa per giungere a una pace vera. Noi siamo un pezzo dell'Olp.

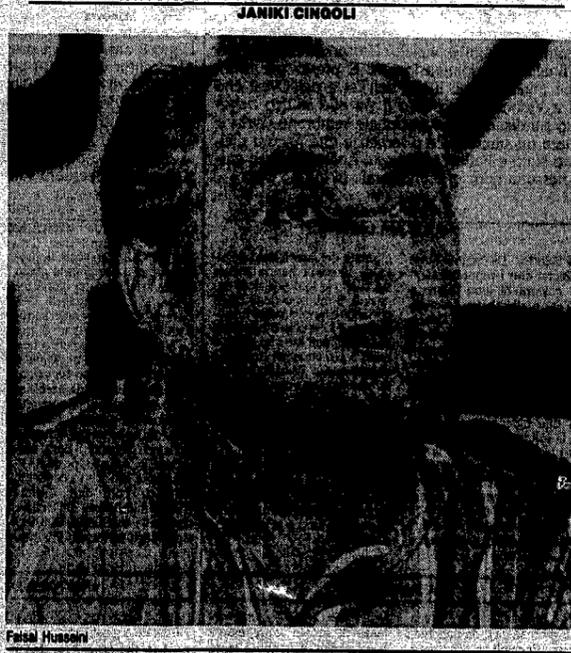
Husseini mi spiega come è andata la questione dell'offerta di elezioni nei territori occupati. Quando era ancora in carcere, mi dice, lo è andato a trovare prima Yair Tzaban, deputato del Mapam, e poi Gorem, rappresentante di Rabin. Gli hanno chiesto se le elezioni nei territori potevano essere un passo positivo nella trattativa. Lei ha risposto di sì, a tre condizioni: se esse non si iscrivevano nella logica di Camp David, dell'autonomia, come un'alternativa, un ostacolo alla costituzione del futuro Stato palestinese; se la rappresentanza eletta avesse potuto partecipare insieme all'Olp alle trattative; se l'Olp avesse dato il suo accordo alle elezioni. Una settimana dopo Rabin ha avanzato pubblicamente il suo piano, e solo allora è stato detto che lui era d'accordo con le tre condizioni che avevo posto. Ma Husseini era in carcere, non poteva fare nulla per questo. Così l'Olp ha cominciato la cosa e, quando dopo una settimana è uscito, nei primi giorni ha dovuto chiarire bene le proposte, dissipare le incomprensioni. «Ma così non si fa strada, noi ci rifiutiamo di essere usati dal governo israeliano. Così l'ipotesi delle elezioni è caduta».

Nel giorno scorso, Husseini insieme a Sari Nusseibah, il giovane prestigioso docente di Bir Zeit, e ad altri esponenti palestinesi, ha incontrato separatamente e collettivamente i rappresentanti delle diverse formazioni politiche israeliane, dalla sinistra estrema del Rakah, il partito comunista, fino ad esponenti del centro e della stessa destra del Likud.

Al termine degli incontri, alcuni esponenti palestinesi sono stati inquisiti dalla polizia di Rabin. È a questo che si riferiva Husseini, quando nell'intervento o al simposio organizzato dal Centro internazionale per la pace in Medio Oriente di Tel Aviv, affermava che non si può trattare se non si è liberi da minacce e da pressioni.

Tuttavia, Husseini non è pessimista: «In Israele - afferma - c'è un movimento reale. Negli incontri, anche in quelli con esponenti della

Una cosa colpisce, in Israele: è la presenza dell'Olp. Me lo conferma Faisal Husseini, che viene ormai riconosciuto come il più alto rappresentante dell'Olp nei territori occupati. La sua biografia è importante: suo padre è morto, nel '48, combattendo contro gli israeliani; e Faisal, fuoriuscito, si avvicinò ad Arafat. Si dice che nei giorni immediatamente successivi alla guerra del '67, si riuscì a rientrare e a farsi registrare dagli israeliani come abitante. È stato più volte in prigione ed è stato liberato da Rabin, il mese scorso, nel tentativo di trovare un interlocutore fra i palestinesi dei territori.



Faisal Husseini

destra, è andata avanti la consapevolezza che non è sufficiente parlare con il palestinese dell'interno, che bisogna trattare con l'Olp, perché quello è il nemico con cui bisogna fare la pace. La razionalità di questo discorso si fa strada ormai anche in esponenti del Likud, che pure ufficialmente lo respingono, o si pronunciano contro ogni possibilità di uno Stato palestinese; o addirittura a favore del «transfer». È l'espulsione in massa dei palestinesi. Ed è su questo che si devono fare passi in avanti, rimuovendo le pregiudiziali del governo, che è indietro rispetto a quello che ormai pensa l'arco dei diversi partiti, e la maggioranza dello Stato palestinese, che vive al fianco di Israele, ed in pace con esso: è questa l'unica strada ragionevole, l'unica possibile, per noi e per loro».

Ma - gli chiedo - pensi che sia davvero possibile superare il fossato di odio tra i due popoli, che si è creato in tutti questi decenni?

«Ce lo chiediamo ogni volta che andiamo ad un incontro con gli israeliani - mi risponde con sincerità - eppure, dopo aver parlato, ci convinciamo sempre più che l'unica possibilità di sopravvivenza, per noi e per loro, è questa, è fare la pace davvero».

Un'altra analogia: «Le elezioni - afferma - sono un diritto inalienabile del popolo palestinese, ma noi non possiamo alcuna garanzia di elezioni libere, sotto l'occupazione israeliana».

Elezioni se ne fecero anche nel '68, ma i sindacati eletti vennero deposti dagli israeliani o assassinati, di primo passo - aggiunge - non possono essere le elezioni. Ma parlare insieme, da rappresentanti credibili delle due parti, che non possono essere che il governo israeliano e l'Olp. È solo dopo l'avvio dei contatti che le elezioni possono costituire un utile passo intermedio, da tenere sotto il controllo dell'Onu o della Cee. Il problema centrale è perciò spostare in avanti l'opinione pubblica israeliana, e il suo governo, ed è su questo che si concentra l'offensiva di pace dei palestinesi delle zone occupate. Una offensiva che si basa su proposte di coesistenza stabile, di pace permanente tra i due Stati, per due popoli che devono vivere insieme nella stessa patria. È questo, dice, il compito che è affidato ai palestinesi dell'interno, mentre all'Olp spetta quello di essere protagonisti del negoziato internazionale.

«E che pensa - gli chiedo - della richiesta - che viene

PERSONALE

ANNA DEL NO BOPFANO

Quell'Organo Reverendissimo

niche di proiezione, come simbolo dell'innalzarsi a qualcosa di più. Il bene, anche, come elemento di comunione fra i maschi, e di tutela la loro cultura, sempre tentata di tramutare la fratellanza in omosessualità, sempre turbata da quanto, nell'omosessualità, degrada verso lo «sporco» o il femminile.

Si potrebbe dire che Ida Magli ha un occhio in più: come se riuscisse a vedere nella banalità quotidiana il tessuto nascosto che la tiene insieme. È indubbiamente il «terzo occhio» dell'antropologia, che consente un distacco e

una luce rivelatori, troppo spesso insopportabili per chi si vede indagato a tal punto. Ma perché rifiutare tanta acutezza? È un dono, che questa donna fa agli uomini, rivelando a se stessi, così come sono e non osano vedersi. Di questo dono pochi sono capaci grati, a giudicare dalle poche critiche imbarazzate che ho letto: si riconosce il valore della studiosa, si respinge il senso di quanto enuncia. Ha osato troppo, parlando agli uomini della «oro» sessualità?

«Veniamo a Barbara Albera, l'irruenta, la geniale, la

Intervento
Ora per la droga
spunta fuori
la dose giornaliera

LUIGI CANCRINI

Ho letto con interesse l'appello del ministro Vassalli sulla droga. È la prima volta che un ministro scende in campo in modo autorevole e articolato per difendere la proposta di legge varata dal Consiglio dei ministri. Vale la pena, dunque, di entrare nel merito della discussione per precisare le osservazioni critiche di chi con questa legge dovrà lavorare.

Osservando subito che siamo tutti d'accordo sulla necessità di dichiarare apertamente la non liceità dell'uso di droga. Anche tra gli operatori che criticano le proposte del governo.

Al di là delle questioni di principio, tuttavia, il problema aperto dalle proposte del governo è un problema assai serio. Abolendo l'istituto della «ridotta quantità» che chiamava il giudice ad una valutazione centrata sulla situazione del tossicomane e consumatore che detengono per uso personale, la condizione per poter spacciare, di più in là, la proposta di «dose media giornaliera» da definire con decreto. Ebbene il ministro ha ragione quando dice che la legge non sbatte in galera i tossicomani e i consumatori perché quella che si propone nel caso del tossicomane e del consumatore trovato in possesso di una quantità che non eccede la dose minima giornaliera è il ritiro della patente e l'obbligo alla residenza nel territorio comunale. Quello su cui si dovrebbe ragionare di più, tuttavia, è il problema che si aprirà con norme di questo genere per il tossicomane che ritrova, anche dopo un periodo di astinenza, il bisogno di assumere la droga: chiederli di avere un contatto giornaliero con il suo spacciatore per non rischiare di trovarsi a detenere una dose superiore a quella media giornaliera presuppone un'organizzazione psicologica e comportamentale, in lui intrinsecamente contraddittoria con la sua condizione di sofferenza. Decidere di sbattere in galera, per un periodo compreso fra i 4 e gli 11 anni i tossicomani che verranno trovati in possesso di una dose utile per due o tre giorni di droghe pesanti diventa, a questo punto, un modo di sbattere in galera tutti quelli fra i tossicomani che stanno peggio degli altri. Mettendo in mano al mondo dello spaccio, fra l'altro, la carta vincente del ricatto per acquisire al giro criminale, attraverso un'offerta intelligente della sostanza, il tossicomane. Costringendolo a nascondere il più possibile il problema che sta vivendo. Evitando in particolare le strutture terapeutiche di cui ha bisogno. È una fantasia improbabile quella

che sto proponendo? Alzano solo polveroni gli operatori sanitari, il Sulp, i magistrati che pongono problemi di questo genere? Servono riflessioni di questo tipo solo a far polemica con Craxi, con i ministri socialisti e con il governo? Farei torto all'intelligenza del ministro Vassalli pensando che lui la pensi davvero così.

Due questioni ora su cui vorrei chiamare ancora l'attenzione del ministro: è davvero sicuro, lui dell'opportunità di distinguere in modo netto, le posizioni del tossicomane e del consumatore che detengono una quantità di sostanza non superiore a quella della dose giornaliera? Dicendo che il consumatore va perdonato se dimostra di non essere un tossicomane non si rischia forse di dire che si perdona chi assume droga per scelta e si punisce, invece, chi la prende perché sta male? Come si concilia una posizione di questo genere con quella di chi vorrebbe sottolineare la illiceità dell'assunzione di droghe? Non è cinico e paradossale dire, di fronte a un certo atto, che bisogna colpire solo chi lo compie dall'interno di uno stato di costrizione?

Per ciò che riguarda le droghe leggere, infine, non si può negare che la proposta di legge del governo apra la strada ad interventi assai pesanti. Basterebbe essere trovati in possesso di tre-quattro sigarette di hashish per rischiare da 2 a 6 anni di carcere. Sono norme, queste, che si pongono in aperto contrasto con le opinioni prevalenti in tanti ambienti giovanili e che aprono al futuro di tanti dei nostri figli due sovrappiù: quello di un mondo in cui le leggi sono fatte per non essere rispettate e quella di un mondo in cui il problema costituito dalla differenza delle idee fra le persone viene risolto con la violenza del più forte. È una necessità sempre più evidente quella di distinguere, in una società complessa, i comportamenti che si giudicano sbagliati e che si vogliono scoraggiare dai comportamenti di rilevanza penale e quello posto dalle droghe leggere oggi è un problema su cui occorre ragionare, tenendo conto dell'esperienza che abbiamo fatto in questi anni. Avendo chiaro, in mente che, da noi ed altrove, le tossicomane da hashish non esistono, che i danni provocati dal fumo sono comunque assai limitati e che nessuno crede più, fra chi ha esperienza reale del problema, alla favola del passaggio obbligato dalle droghe leggere a quelle pesanti.

C'è n'è abbastanza, mi pare, per discutere ancora a lungo.

oppure proporsi come la saggia consolatrice delle afflitte? Meglio, molto meglio aggiungere alla tua mia esperienza, ragionarci sopra, dubitare, chiedersi insieme che dire che fare. Ed è così che si compone un mosaico attendibile e insieme paradossale della sessualità femminile, oggi e di riflesso di quella maschile. Si badi bene: non è più lui l'arbitro degli eventi, è lei ne parla, quasi sbigottita di un simile rovesciamento delle parti. E ancora incapace di collocarsi. Ancora per poco, speriamo. Ma questo è quanto emerge vigorosamente da *Parliamo d'amore*.

Niente diagnosi anche nel libro di Gianna Schelotto, che pure sarebbe accreditata a fama, essendo psicoterapeuta. È vero, racconta storie di matti, o presunti tali. Ma (ed ecco ancora quanto sia rivoluzionaria l'anima femminile) dalla parte dei matti, così si sposta anche la psicologia,

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Poa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Edilrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Pietro Verzellotti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490; telex 613461; fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Pulvio Tesi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Menzella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3589.

Concessionarie per la pubblicità
SIFRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Pulvio Tesi 75, Milano.
Stabilim: via Cino da Pistoia 10, Milano; via del Pelasgi 5, Roma.